

L'UXORICIDIO IN ITALIA (*)

F. DI GIROLAMO (**)

D. A. NESCI (***)

Studio preliminare su 27 delitti.

I dati statistici sull'omicidio indicano, in Paesi diversi, lo stesso inquietante fenomeno (1, 2, 3): la maggior parte delle donne uccise vengono sopprese proprio dai mariti! Questo fatto impressionante, del tutto in contrasto con il « mito della non violenza familiare » (4, 5) ci ha spinto ad uno studio preliminare sull'uxoricidio in Italia, in vista di una più ampia ricerca sull'argomento.

Questo lavoro è il terzo di una serie di pubblicazioni su una stessa casistica di 27 delitti verificatisi nel periodo compreso tra il 1955 ed il 1975.

Il quadro di riferimento della ricerca ed i suoi limiti, da un punto di vista statistico, sono stati discussi dettagliatamente nei nostri due precedenti lavori (6, 7).

L'attuale ricerca è la sintesi di apporti provenienti dagli operatori del Centro di Osservazione di Roma-Rebibbia ed ha quindi una impronta multidisciplinare.

Revisione critica della letteratura.

Alcuni dati della letteratura (8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29) sono già stati riportati e commentati nei su citati lavori.

(*) Ricerca presentata al VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia - Siracusa, 21-24 settembre 1981.

(**) Direttore del Centro Osservazione di Roma-Rebibbia.

(***) Vice Direttore del Centro Osservazione di Roma-Rebibbia.

In questa sede ci limitiamo pertanto a dei rilievi critici che prendono spunto dalla lettura degli studi di CORMIER (30, 31, 32) e degli Autori di una recentissima raccolta di saggi sulla violenza dei mariti nei confronti delle mogli negli Stati Uniti d'America (33).

I motivi di questa scelta sono facilmente intuibili: gli studi di CORMIER e collaboratori, da una parte, e quelli raccolti da STRAUSS ed HOTALING, dall'altra, sono — a nostro avviso — i più rappresentativi di due modi diversi di fare ricerca in campo criminologico: prevalentemente da un punto di vista psicologico i primi, prevalentemente da un punto di vista sociologico gli altri.

Le conclusioni di CORMIER sono così riassumibili: l'uxoricidio si verifica in un rapporto diadico in cui i legami sono molto forti in quanto l'autore e la vittima hanno un estremo bisogno reciproco, non solo per il loro benessere ma anche a causa dei loro problemi psicologici. Si tratterebbe cioè di un « incastro » fondamentalmente psicopatologico e l'uxoricidio deriverebbe dall'incapacità della coppia sia a separarsi che a vivere insieme. Per CORMIER questo « rifiuto o incapacità a separarsi quando ciò è imperativo » si spiega, in termini kleiniani, con una « regressione dell'io alla posizione schizoparanoide » per una difficoltà dell'elaborazione della posizione depressiva.

All'atto pratico le cose si svolgerebbero in questo modo: l'autore del delitto, in uno stato di disperazione per la perdita dell'oggetto d'amore (avvenuta o temuta), ricorre a tutte le manovre possibili di seduzione-minaccia al fine di recuperarlo.

Una provocazione od un rifiuto da parte di questo oggetto buono idealizzato lo trasforma, agli occhi dell'omicida, in un oggetto persecutorio che viene impulsivamente distrutto.

In questa « spiegazione » psicologica del delitto rimangono però diversi punti oscuri: primo tra tutti il fatto che la vittima sembri non riconoscere il rischio che sta correndo o, pur riconoscendolo, non riesca ad evitarlo.

Né l'affermazione di CORMIER che la psicopatologia dell'autore del delitto è « fondamentalmente la stessa » della vittima risponde, a nostro avviso, a questo interrogativo.

Sostenere infatti che la vittima è regredita alla posizione schizoparanoide e non è pertanto in grado di effettuare vali-

damente un esame di realtà potrebbe anche essere « vero » ma non si capisce perché ciò dovrebbe avvenire.

A meno che non si voglia continuare a sostenere la tesi del masochismo femminile e fare, retrospettivamente, di queste vittime delle perverse deboli di mente o, comunque delle persone psichicamente molto disturbate!

Si conferma così l'insufficienza di un approccio esclusivamente psicologico e la necessità di un'integrazione con la prospettiva sociologica.

A partire dal classico lavoro di JOHN STUART MILL (34), in cui il matrimonio veniva considerato un mezzo legale « per ottenere una vittima », gli studi più recenti sulla « licenza matrimoniale come licenza di aggredire » (35) hanno definitivamente messo in crisi la concezione della famiglia come istituzione-oasi separata dalla società violenta.

La famiglia sarebbe piuttosto luogo privilegiato di trasmissione dei valori sociali, tra cui il sessismo e l'uso della violenza come « risorsa » per risolvere un conflitto considerato « illegittimo » (36).

In questa cornice di riferimento si colloca il già citato volume americano sulle cause sociali della violenza marito-moglie (33). Il punto di vista ironico è il filo di cui si sono serviti STRAUSS ed HOTALING per cucire i saggi della raccolta.

In altri termini, essi sono partiti dal riconoscimento della « coesistenza di incongruenze nella cultura e nell'organizzazione della vita sociale ».

Per essere più esatti, secondo loro le incongruenze della violenza marito-moglie sono ironiche nel senso di NIEBUHR (*), in quanto la realtà dimostra che tale violenza non è casuale ma viene modellata dalla stessa struttura della relazione matrimoniale.

STRAUSS ed HOTALING vogliono dunque « spiegare » in termini esclusivamente sociologici un fatto apparentemente paradossale (la violenza del marito verso la moglie) riducendolo alle « norme culturali » ed alle « strutture sociali » che le originerebbero.

(*) Reinhold Niebuhr ha definito l'ironia come « incongruenze apparentemente fortuite che, sottoposte ad un esame più approfondito, si rivelano non proprio casuali » (37).

Con questo approccio essi giungono, sulla base di studi precedenti (38, 39, 40, 41) a chiarire l'ironia del fatto che « i mariti appartenenti alla *working-class*, che tendono a fare riferimento ad un'ideologia maschilista più esplicitamente di quelli appartenenti a classi sociali superiori, di fatto dispongono di meno risorse per esercitare un potere intrafamiliare e così finiscono per ricorrere più frequentemente alla violenza » (44).

Da qui la denominazione di « teoria dell'ultima risorsa » (*) per la loro spiegazione della violenza marito-moglie.

Ma l'approccio psicologico (ed in particolare quello psicanalitico) che questi AA. dichiarano di aver tenuto fuori dalle loro osservazioni, rientra invece continuamente, ad esempio, quando fanno riferimento ai concetti di « mascolinità compulsiva » dei mariti o di « immagine di sé negativa » delle mogli, oppure postulano « ideologie non conscie » che legittimizzerebbero la violenza intrafamiliare (46).

Riteniamo comunque di poter concordare con HOTALING quando afferma (47) che le diverse teorie strutturali della violenza che trascurano gli aspetti interpersonali per localizzare piuttosto alcune variabili — come le « norme sottoculturali » (47, 48, 49) o le « risorse » (39, 50, 51) — individuano delle popolazioni che tendono a servirsi della violenza.

Ci sembra anzi che questa affermazione sia del tutto in linea con quanto avevamo scritto nelle conclusioni di un precedente lavoro (7) in cui sottolineavamo l'importanza dei fattori sociologici « nel determinare le classi di donne più soggette al rischio specifico ».

Ciò non toglie però che uno studio sociologico che rifiuti l'integrazione con la prospettiva psicodinamica non potrà mai rendere ragione del perché, nell'ambito di una determinata popolazione di coppie a rischio, l'uxoricidio si sia verificato proprio lì e proprio allora.

(*) La « teoria delle risorse » come spiegazione del potere intrafamiliare è stata introdotta da BLOOD e WOLFE sulla base del noto lavoro di FRENCH e RAVEN (41). Si definisce come risorsa « qualunque cosa un *partner* possa offrire all'altro per soddisfare i suoi bisogni e i suoi fini » (42). La versione più moderna di questa teoria è quella di RODMAN « delle risorse in un contesto culturale », che rende conto di quelle situazioni in cui il potere viene detenuto dal *partner* con risorse minori. L'equilibrio del potere sarebbe allora determinato non solo dal confronto tra le risorse dei *partners* ma anche dalle norme culturali che lo regolano (43).

Materiali e metodi.

Alcuni dati relativi agli autori ed alle vittime dei 27 delitti di uxoricidio da noi studiati presso il Centro di Osservazione di Roma Rebibbia sono già stati oggetto di pubblicazione (6, 7).

In questa sede riportiamo gli elementi inediti utili per una comprensione maggiore del tragico epilogo di questi 27 matrimoni.

Il materiale viene presentato con le stesse modalità dei lavori precedenti in modo da consentire un facile riscontro, caso per caso, dei dati relativi ad ogni singolo delitto.

Nello stesso tempo, per meglio integrare gli aspetti sociologici con quelli psicologici, si è ritenuto utile riportare lo svolgersi degli eventi mettendo a fuoco i momenti critici della relazione autore-vittima di uxoricidio.

Si è cercato infine di tutelare l'anonimato delle coppie studiate offrendo nelle tavole relative ai singoli casi dei dati precisi ma insufficienti per giungere all'identificazione delle persone implicate.

L'ingresso nell'istituzione matrimoniale.

La tavola 1 consente di visualizzare alcuni interessanti rilievi formulabili in base allo studio del materiale di cui disponiamo:

1) le coppie sono giunte al matrimonio molto affrettatamente, spesso con una conoscenza reciproca assolutamente superficiale;

2) la decisione del matrimonio è stata quasi sempre influenzata da pesanti ingerenze familiari (opposizioni e/o pressioni);

3) trattandosi di una popolazione prevalentemente meridionale e di bassa estrazione sociale (6, 7) la « fuga » o lo stato di gravidanza della donna sono stati frequentemente elementi culturali determinanti nel motivare le coppie al matrimonio.

TAVOLA N. 1 - *L'ingresso nell'istituzione matrimoniale*

Caso N°	Differenza di età	Durata del fidanzamento	Ingerenze familiari	Fuga o violenza	Gravidanza in atto
1.....	+ 4	< 1	—	F	—
2.....	+ 1	< 1	+	F	—
3.....	— 12	< 1	+	—	—
4.....	— 1		—	—	—
5.....	+ 2	< 1	—	F	—
6.....	+ 5	< 1	+	F	+
7.....	0	< 3	+	F	+
8.....	+ 1	< 3	+	—	—
9.....	0	< 1	—	—	+
10.....	+ 4	< 1	+	F	—
11.....	0				—
12.....	+ 1				—
13.....	+ 2		+		
14.....	— 1	< 1	+	V	—
15.....	— 2	< 1	+		
16.....	+ 4	< 1			
17.....	+ 1	< 1	+	F	—
18.....		< 1			
19.....	— 6		+		
20.....	+ 5		+	F	—
21.....	+ 5	< 1	+	—	
22.....	0	< 1	+	—	+
23.....	+ 2		+	—	
24.....	+	< 1	+	—	+
25.....	+ 2	< 3	+	—	+
26.....	— 3	< 1	+	—	+
27.....	— 1	< 1	+	F	—

N.B. - La " differenza di età " (tra marito e moglie) e la " durata del fidanzamento " sono approssimate in anni.

Questi dati vanno integrati con due notazioni psicodinamiche:

1) vari elementi suffragano l'ipotesi di una scarsa autonomia dei *partners* nei confronti delle famiglie d'origine: essi appaiono cioè fissati a situazioni adipiche non risolte che giocano un ruolo determinante nella scelta dell'oggetto d'amore;

2) sia gli uomini che le donne sembrerebbero aver vissuto l'incontro col *partner* come strumentale all'acquisizione di una autonomia: nel contesto socioculturale meridionale l'istituzione matrimoniale ha, del resto, precise connotazioni di accesso alla vita adulta.

Da quanto sopra detto si può concludere che in una popolazione a rischio, caratterizzata da cultura maschilista di tipo meridionale e scarse « risorse », l'im maturità dei soggetti diviene determinante per una scelta (*) matrimoniale incongrua.

La vita nell'istituzione matrimoniale.

Il materiale a nostra disposizione consente di integrare i dati della tavola 2 dandone una lettura significativa. Sinteticamente si può dire che:

1) l'ingresso nell'istituzione matrimoniale si caratterizza fin dall'inizio per una conflittualità di grado elevato;

2) la scarsa capacità lavorativa delle coppie (ed in particolare dei mariti), le situazioni di coabitazione con i nuclei familiari originari (contrari alle nozze), la nascita dei figli quando i genitori erano ancora incapaci (da tutti i punti di vista) di assumere questo nuovo ruolo, sono tutti elementi che rendono conto dell'estremo disagio in cui i giovani si sono trovati.

Questi dati vanno considerati alla luce del mito del matrimonio come soluzione dei propri conflitti personali e come

(*) Secondo J. SPREY (50) il matrimonio è essenzialmente non volontario in quanto « non c'è alcuna alternativa reale » ad esso nella nostra organizzazione sociale.

TAVOLA N. 2 - *La vita nell'istituzione matrimoniale*

Caso N°	Coabitazione con genitori	Figli	Situazione lavorativa		Conflitti	Durata del matrimonio
			H	W		
1.....	—	—	—	+	+	4
2.....	+ H	—	+	—	+	1
3.....	—	1, —, 4	—	+	+	3
4.....	—	4	+	—	—	6
5.....	—	—	+	—	+	1
6.....	—	1	—	+	+	2
7.....	—	1	—	+	+	3
8.....	—	—	—	—	+	0
9.....	—	2	—	+	+	7
10.....	—	1	—	—	+	2
11.....	—	2, 1, 0	—	+	+	7
12.....	+ W	—	—	—	+	3
13.....	—	1	—	—	+	1
14.....	—	—	—	—	+	0
15.....	—	—	+	—	+	0
16.....	—	2	—	—	+	3
17.....	—	—	—	—	+	0
18.....	—	1	—	—	+	7
19.....	—	2, 2, 0	—	—	+	6
20.....	+ H	—			+	6
21.....	+	1	—	—	+	3
22.....	—	3	—	—	+	4
23.....	+ W	3	+	—	—	6
24.....	+ H	2	—	—	+	4
25.....	—	1	—	+	+	5
26.....	—	3	—	—	+	15
27.....	—	1	—	—	+	1

N.B. - Nelle colonne "coabitazione coi genitori" e "situazione lavorativa" H = marito, W = moglie; nella colonna "figli" il primo numero si riferisce ai viventi, il secondo a quelli morti prima dell'uxoricidio, il terzo a quelli nati prima del matrimonio e che non sono figli del marito; la "durata del matrimonio" è approssimata in anni.

istituzione paradisiaca, fonte di pace e di gioie per chi vi accede.

Non c'è da meravigliarsi allora se le giovani coppie si sono rivelate del tutto incapaci di confrontarsi con una realtà molto diversa e ben più difficile.

Mariti e mogli hanno cominciato così ad incolparsi reciprocamente per il mancato raggiungimento della « terra promessa ».

I mariti accusavano le mogli di trascurare la cura della casa, dei figli, di loro stessi; le mogli rinfacciavano agli uomini l'incapacità a provvederle del necessario per assolvere questi compiti, la gelosia morbosa, il divieto di lavorare esse stesse per contribuire al bilancio familiare o (in certi casi) lo sfruttamento del loro lavoro, la violenza (fisica o sessuale).

La relazione marito-moglie si caratterizzava così come una lotta per il potere, in cui la fantasia inconscia prevalente era quella che chi se lo fosse accaparrato avrebbe infine ottenuto (magicamente) dall'istituzione matrimoniale quei doni meravigliosi che essa elargisce a chi sa conquistarli.

Da un punto di vista psicodinamico si può dire che nella fantasia inconscia di queste giovani coppie il matrimonio è un utero o un seno materno totalmente buono, cui ci si può abbandonare passivamente in modo del tutto regressivo.

Questo vale particolarmente per l'uomo meridionale in quanto, nella sua cultura, la moglie è innanzitutto madre (dei figli in modo esplicito, ma implicitamente anche del marito che deve provvedere di cibo caldo e vestiti puliti come se fosse un bambino).

In conseguenza di ciò il peso maggiore della disillusione ricade sulla donna che non trova né padre né madre nel *partner*, ma un figlio tirannico incapace a soddisfare il suo bisogno di « appoggiarsi » — indotto e legittimato (ironicamente davvero!) dalle stesse norme culturali che attribuiscono il potere familiare all'uomo.

La morte nell'istituzione matrimoniale.

La tavola 3, opportunamente integrata dai dati di cui disponiamo sulla dinamica dei 27 delitti, consente di affrontare direttamente il tema dell'uxoricidio.

TAVOLA N. 3 - *La morte nell'istituzione matrimoniale*

Caso N°	Maltrat- tamenti	Denuncia	Separa- zione	Luogo	Modalità
1.....	—	+	+	P ^o	pistola
2.....	+	—	—	P	multiple
3.....	+	+	+	P	pistola
4.....	—	—	+	P	multiple
5.....	+	—	—	P ^o	strangolamento
6.....	+	+	+	P ^o	pistola
7.....	+	—	+	P	strangolamento
8.....	—	—	—	P ^o	coltello
9.....	+	—	+	P ^o	coltello
10.....	+	+	+	P	pistola
11.....	+	+	+	P	coltello
12.....	+	—	+	P ^o	strangolamento
13.....	+	—	—	P	coltello
14.....	+	+	+	P	coltello
15.....	—	—	+	P	multiple
16.....	—	—	—	P	strangolamento
17.....	+	—	+	P	multiple
18.....	+	+	+	P	coltello
19.....	+	+	—	P ^o	multiple
20.....	+	+	+	P ^o	pistola
21.....	+	+	+	P	coltello
22.....	+	+	+	P ^o	fucile
23.....	—	—	—	P ^o	pistola
24.....	—	—	—	P ^o	multiple
25.....	+	+	+	P	coltello
26.....	+	+	+	P ^o	coltello
27.....	+	—	—	P ^o	multiple

N.B. - « Denuncia » si intende sporta dalla moglie per maltrattamenti (da parte del marito); « separazione » si intende di fatto (non legale);
 nella colonna « luogo » (del delitto): P^o = privato, P = pubblico.

Alcuni dati spiccano per la loro drammaticità:

1) l'uomo maltrattava la moglie molto tempo prima del tragico gesto;

2) nessuno è stato in grado di indurre o costringere il marito a non maltrattare la moglie (né la donna, né parenti o amici della coppia, né le Autorità competenti);

3) molto spesso (66,6 % dei casi) il delitto avviene dopo una separazione di fatto.

Questi dati verificano i rilievi da noi mossi alle osservazioni di CORMIER: la coppia è sì incapace di convivere ma la donna non è affatto psicologicamente incapace di separarsi.

In particolare il 37 % delle vittime aveva lasciato definitivamente il marito (casi n. 1, 3, 4, 6, 10, 11, 14, 15, 21, 25). La percentuale di donne rimaste col marito anche quando « era imperativo » andarsene è minore (29,6 % corrispondente ai casi n. 2, 7, 9, 12, 13, 19, 20, 27).

Le altre donne (43,4 %) o non si sono separate perché non avevano alternative realisticamente preferibili al rischio di essere uccise, oppure si sono separate in modo non definitivo (cioè usando l'abbandono come strumento di pressione sul marito per indurlo a cambiare comportamento).

Quello che emerge da questi dati è quindi un quadro drammatico di una certa realtà meridionale che potremmo così sintetizzare:

1) la donna istituzionalizzata nel matrimonio è soggetta al marito;

2) qualora si ribelli va incontro a riprovazione da parte della comunità (*);

3) qualora si separi deve affrontare un'ancora maggiore riprovazione collettiva (**);

4) qualora il marito venga abbandonato dalla moglie (indipendentemente dal motivo) va incontro ad analoga riprovazione (***);

(*) « I panni sporchi si lavano in famiglia » per cui solo 8 su 20 donne vittime di maltrattamenti hanno denunciato i mariti.

(**) La « separata » è ritenuta una persona socialmente pericolosa, come se potesse « contagiare » i matrimoni altrui.

(***) È un « cornuto » e, comunque, non è un « vero uomo » dal momento che non è capace di « tenersi la moglie ».

5) l'uxoricida porta alle estreme conseguenze l'ideologia inconscia della comunità: la moglie è la schiava del marito, se non obbedisce va punita.

Onde evitare che si formuli su questi cinque punti una valutazione moralistica (che sarebbe, in questo contesto, assolutamente fuorviante) si fa notare che questa ideologia non è altro che la sopravvivenza di antiche leggi e consuetudini (*).

Nel medio evo infatti la violenza fisica fino all'uccisione era consentita sulla moglie e sulla servitù, purché per motivi « disciplinari » (**)

Si conferma così il rapporto preciso che collega la famiglia alla società, sia attraverso le norme culturali che la struttura organizzativa.

Del resto le storie dei delitti da noi studiati sono emblematiche.

Nel caso n. 4, ad esempio, si può dire che un intero paese fu il mandante dell'uxoricidio, al punto da organizzare poi una colletta per pagare le spese del processo all'addoloratissimo vedovo che evrebbe atteso il ritorno della moglie fedifraga piuttosto che ucciderla.

Nel caso n. 13 è invece drammaticamente dimostrato il disinteresse della società nei riguardi della vittimizzazione delle donne.

Il marito infatti ha potuto uccidere la moglie, ricoverata in un ospedale pubblico, dopo averla ripetutamente maltrattata e violentata nei giorni precedenti approfittando di « permessi di uscita » concessi dai sanitari.

Ma questi dati sociologici non bastano a spiegare, da soli, il passaggio dai maltrattamenti all'omicidio, né questo appare come un « incidente »: l'uxoricidio non è un delitto preterintenzionale.

(*) A questo proposito può essere forse utile ricordare che negli Stati Uniti d'America, ancora negli anni settanta, un'ordinanza cittadina della Pennsylvania vietava al marito di picchiare la moglie dopo le dieci di sera e la domenica (52).

(**) Tra questi erano compresi: il rifiuto al coito, l'aborto (anche se causato da maltrattamenti inflitti dal marito stesso), il coito *per anum* (del quale l'uomo non era così responsabile) e molte altre « infrazioni minori ».

La spinta a sopprimere la moglie nasce nell'uomo da motivazioni inconscie che sono state dettagliatamente analizzate da uno di noi (53).

Queste trovano la forma per emergere ed attuarsi solo quando si verifica una particolare interazione tra fattori « interni » ed « esterni » (*).

Nei 27 delitti da noi studiati la vittima sembrerebbe spinta più da motivazioni « esterne » (rischio dell'emarginazione dal contesto sociale) che « interne » (rischio dell'alienazione).

Per l'uomo invece l'uxoricidio sembrerebbe presentarsi più frequentemente come una drammatica soluzione ad una crisi esistenziale profonda che era stata negata e temporaneamente risolta con la « scelta » matrimoniale.

Prospettive.

Da un attento esame della nostra casistica emerge l'impossibilità a ridurre gli uxoricidi studiati ad un unico denominatore comune, così come ad inquadrarli in un'unica cornice di riferimento (esclusivamente sociologica o psicologica).

Lo stesso luogo del delitto esprime simbolicamente questo porsi della relazione matrimoniale all'intersezione tra il sociale e l'individuale (circa la metà degli uxoricidi si sono verificati in luoghi pubblici mentre l'altra metà in case private).

Da questo deriva l'importanza di accedere ad una più ampia casistica in modo da ridurre i rischi di una sommazione di pregiudizi (**) (sociologici e psicologici) nell'esame dei delitti.

Sarà allora possibile, forse, comprendere maggiormente le « ironie » dell'istituzione familiare.

(*) Interno ed esterno non vanno intesi come rigidamente separati. È noto infatti che il processo di strutturazione della coscienza morale o super-Io (fattore interno) si attua con successive introiezioni e proiezioni per cui le identificazioni non sono mai esclusivamente introiettive o proiettive.

Lo stesso vale per la valutazione della realtà che è sempre influenzata, in una qualche misura, dalla proiezione delle fantasie inconscie prevalenti dell'individuo. Queste, a loro volta, sono state selezionate nelle prime fasi dello sviluppo ad opera di agenti « esterni » (le figure genitoriali « reali »).

(**) Uno dei pregiudizi che avevamo, ad esempio, era quello che il marito uccidesse la moglie per adulterio o, comunque, per fondati motivi di gelosia. Dei 27 delitti da noi studiati solo 3, invece, sembrerebbero così motivati!

RIASSUNTO

Gli Autori, dopo aver esaminato la letteratura specifica sull'argomento, riportano i dati relativi a 27 donne vittime di uxoricidio.

L'adozione di un punto di vista vittimologico consente di ipotizzare che:

1) i fattori sociologici appaiono fondamentali nel determinare le classi di donne più soggette al rischio specifico;

2) i fattori bio-fisio-psicologici appaiono rilevanti nel determinare quali donne, nell'ambito della classe soggetta al rischio specifico, non abbiano la capacità di riconoscerlo e, pur avendolo riconosciuto, di evitarlo;

3) fattori estranei alle vittime, ed inerenti alla struttura di personalità degli autori del crimine ed ai loro valori culturali (nonché ai diversi significati che l'uxoricidio, a livello conscio ed inconscio, può assumere per l'uomo nel momento in cui lo commette) appaiono, nella maggioranza dei casi, come determinanti l'evento specifico.

RESUME

Après l'examen de la documentation concernant le sujet, les Auteurs fournissent les données relatives à 27 femmes victimes d'uxoricide.

Le choix d'un point de vue victimologique permet d'élaborer les suppositions suivantes:

1) les facteurs sociologiques semblent être fondamentaux pour déterminer les catégories de femmes les plus exposées à ce risque particulier;

2) les facteurs biologiques, physiologiques et psychologiques semblent être importants pour découvrir au sein de la catégorie la plus exposée à ce risque les femmes qui sont incapables de le prévoir ou bien qui sont incapables de l'éviter;

3) les facteurs externes à la victime liés à la structure de la personnalité des auteurs du crime et à leurs valeurs culturelles (ainsi qu'aux diverses significations que l'uxoricide peut revêtir consciemment ou inconsciemment au moment du passage à l'acte) semblent dans la plupart des cas déterminer l'espèce.

SUMMARY

The Authors, after having studied the specific literature on the subject, publish data regarding 27 women who were victims of uxoricide.

The adoption of a victimological viewpoint permits hypothesizing that:

1) it is sociological factors that seem to be fundamental to determining the classes of the women who are more subject to this specific danger;

2) bio-physio-psychological factors seem to be relevant to determining which women, within the class subject to this specific danger, are unable to recognize their danger, or, though having recognized it, are unable to avoid it;

3) factors extraneous to the victim, inhering in the personality structure of the perpetrators of the crime and in their cultural values (as well as in the various meanings that the uxoricide, at both the conscious and the unconscious levels, may take on for the man when he is committing it) appear to be, in most cases, determining for any specific event.

RESUMEN

Los Autores, después de haber examinado la literatura específica sobre el argumento, exponen los datos relativos a 27 mujeres víctimas de uxoricidio.

La adopción de un punto de vista victimológico permite hipotizar que:

1) los factores sicológicos son fundamentales en determinadas clases de mujeres sometidas al riesgo específico;

2) los factores bio-físio-sicológicos son relevantes en determinar que las mujeres, en el ámbito de la clase sometida al riesgo específico, no tienen la capacidad para reconocerlo o, aún habiéndolo reconocido, para evitarlo;

3) los factores extraños a las víctimas, e inherentes a la estructura de la personalidad de los autores del crimen y a sus valores culturales (así como a los diferentes significados que el uxoricidio, a nivel consciente e inconsciente, puede asumir para el hombre en el momento en que lo comete) aparecen, en la mayor parte de los casos, como determinantes el acontecimiento específico.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Verfasser bringen, nach Prüfung der Fachliteratur über das Argument, die Daten bezüglich 27 Frauen, die Opfer des Gattenmords waren.

Die Annahme eines das Opfer betreffenden Standpunkts erlaubt zu vermuten, dass:

1) die soziologischen Faktoren grundlegend erscheinen bei der Bestimmung der Klassen der dem spezifischen Risiko am meisten ausgesetzten Frauen;

2) die bio-physisch-psychologischen Faktoren erscheinen wichtig bei der Bestimmung, welche Frauen im Bereich der dem spezifischen Risiko ausgesetzten Klasse, nicht die Fähigkeit besitzen, dieses zu erkennen, oder, obwohl sie es erkannt haben, es zu vermeiden;

3) Faktoren, die ausserhalb der Opfer liegen und innerhalb der Persönlichkeitsstruktur der Urheber des Verbrechens und ihrer kulturellen Werte (sowie der verschiedenen Bedeutungen, die der Gattenmord auf bewusstem und unbewusstem Niveau für den Menschen annehmen kann in dem Augenblick, in dem er ihn begeht), in der Mehrzahl der Fälle als für das spezifische Ereignis ausschlaggebend erscheinen.

BIBLIOGRAFIA

- (1) M. E. WOLFANG: *Husband-wife homicides*. Corrective Psychiatry and J. of Social Therapy 2, 263-271, 1956.
- (2) P. BOHANNAN: « Patterns of murder and suicide », in P. Bohannan (Ed.) *African Homicide and Suicide*. Atheneum, New York, 1960.
- (3) L. A. CURTIS: *Criminal Violence: National Patterns and Behaviour*. Lexington Books, Lexington (Massachussets), 1974.
- (4) S. K. STEINMETZ, M. A. STRAUSS: *Violence in the Family*. Harper & Row, New York, 1974.
- (5) M. A. STRAUSS: « Cultural and social organizational influences on violence between family members », in R. Prince, D. Barrier (eds.), *Configurations: Biological and Cultural Factors in Sexuality and Family*. D. C. Heath, New York, 1974.
- (6) F. DI GIROLAMO, D. A. NESCI: « L'uxoricidio in Italia - studio preliminare su un gruppo di autori del delitto ». *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 3-4 / 1980.
- (7) F. DI GIROLAMO, D. A. NESCI: « L'uxoricidio in Italia - studio preliminare su un gruppo di vittime del delitto ». *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 1-2 / 1981.
- (8) C. LOMBROSO: *L'uomo delinquente*. 5ª ed., F.lli Bocca, Torino, 1897.
- (9) J. LEVI-VALENSI: « Les crimes passionnels ». *Annales de Med. Leg.*, Paris, 1931.

- (10) J. LEVI-VALENSI: *Criminalité et passion amoureuse*. Paris, 1932.
- (11) L. RABINOWICZ: *Le crime passionnel*. Paris, 1931.
- (12) TUERLINCK: *Les crimes passionnels*. Bruxelles, 1942.
- (13) E. DE GREEF: *Amour et crimes d'amour*. Bruxelles, 1942.
- (14) A. HESNARD: *Psicologia del delitto*. Giuffrè, Milano, 1966.
- (15) S. SICILIANO: *L'omicidio*. CEDAM, Padova, 1965.
- (16) F. ALEXANDER, H. STAUB: *Le criminel et ses juges*. Gallinard, Paris, 1934.
- (17) AMATI ed altri: « Rilevi e considerazioni sull'impiego del test di Szondi in un gruppo di uxoricidi e matricidi infermi di mente ». *Rass. Studi Psych.* 5: 729-755, 1962.
- (18) AMATI ed altri: « Sui meccanismi psicodinamici dell'uxoricidio e del matricidio in infermi di mente ». *Folia Psych.* III: 385-404, 1962.
- (19) H. VON HENTIG: *The criminal and his Victim*. Yale University Press, New Haven, 1948.
- (20) F. WERTHAM: *The Show of Violence*. Doubleday, New York, 1949.
- (21) G. GULOTTA, M. VAGAGGINI: *La vittima*. Giuffrè, Varese, 1976.
- (22) J. M. MC DONALD: *The Murderer and his Victim*. Thomas, Springfield, (Illinois), 1961.
- (23) B. MENDELSON: « La victimologie: science actuelle ». *Rev. Dirt. Pen. et Crimin.* 619, 1959.
- (24) J. R. CHAPMAN, M. GATES (eds.): « The Victimization of Women ». Sage, London, 1978.
- (25) V. DADRIAN: « An Attempt et defining victimology », in E. Viano (ed.) *Victims and Society*. Visage Press, Washington D.C., 1976.
- (26) E. A. FATTAH: *La victime est elle culpable?*. Les Presses de l'Université, Montreal, 1971.
- (27) E. CORMIER: « Psychodynamics of Homicide committed in a marital relationship ». *Corrective Psychiatry and J. of Social Therapy* 8: 4, 1962.
- (28) B. CORMIER: The psychodynamics of homicide committed in a specific relationship ». *Can. J. of Crim. and Correct.* 13: 1, 1971.
- (29) B. CORMIER ed altri: « The psychodynamics od homicide committed in a semi-specific relationship ». *Can. J. of Crimin. and Correct.* 14: 4, 1972.
- (30) M. A. STRAUSS, G. T. HOTALING: *The Social Causes of Husband-Wife « Violence »*. University of Minnesota Press., Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (31) J. STUART MILL: *The Subjection of Women*. Longman, London, 1869.
- (32) M. A. STRAUSS: « The maggiage license as a hitting license » in M. A. Strauss, G. T. Hotaling (eds.) *The Social Auses of Husband-Wife Violence*. University of Minnesota Press, Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (33) B. W. BROWN: « Wife-employment, marital equality, and husband-wife violence » in M. A. Strauss, G. T. Hotaling (eds.) *The Social Causes of Husband-Wife Violence*. Un. of Minnesota Press, Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (34) D. G. GIL: « Unraveling child abuse », *Am. J. of Ortopsychiatry* 45: 346-356, 1975.

- (35) W. J. GOODE: « Force and violence in the family ». *F. of marriage and the Family* 33: 624-636, 1971.
- (36) H. RODMAN: « Marital power and the theory of resources in cultural contest ». *J. of Comparative Family Studies* III: 50-69, 1972.
- (37) M. F. ROGERS: « Instrumental and infra-resources: the bases of power. » *Am. J. of Sociology* 79: 1418-1433, 1974.
- (38) L. A. COSER: Introduzione al volume M. A. Strauss, G. T. Hotaling (eds.) *The Social Causes of Husband-Wife Violence*. Un. of Minnesota Press, Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (39) R. NIEBURG: *The irony of American History*. Charles Scribner's Sons, New York, 1952.
- (40) J. R. P. FRENCH, B. H. RAVEN: « The bases of social power », in D. Carwright (ed.) « Studies in Social Power ». Ann Arbor: *Research Center for Group Dynamics Institute for Social Research*, Un. of Michigan, 1959.
- (41) R. O. BLOOD, D. M. WOLFE: *Husbands and Wives: the Dinamics of Married Living*. Free Press, New York, 1960.
- (42) H. RODMAN: « Marital power in France, Greece, Yugoslavia and the United States: a cross-national discussion ». *J. of marriage and the Family* 38: 257-266, 1976.
- (43) S. L. BEM, D. J. BEM: « Training the woman to know her places the power of a non-conscious ideology », in D. J. Bem *Beliefs, Attitudes, and Human Affairs*. Brooks/Cole, Belmont (California), 1970.
- (44) G. T. HOTALING: « Attribution process in husband-wife violence » in M. A. Strauss, G. T. Hotaling (eds.) *The Social Causes of Husband-Wife Violence*. Un. of Minnesota Press, Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (45) L. A. COSER: *Continuities in the Study of Social Conflict*. Free Press, New York, 1967.
- (46) M. E. WOLFGANG, F. FERRACUTI: *The Subculture of Violence*. Barnes & Nobles, New York, 1967.
- (47) J. C. CARROL: « A cultural-consistency theory of family violence in Mexican-American and Jewish-Ethnic Groups » in M. A. Strauss, G. T. Hotaling (eds.), *The Social Causes of Husband-Wife Violence*. Un. of Minnesota Press, Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (48) J. E. O BRIEN: « Violence in divorce-prone families ». *Int. J. of Marriage and the Family* 33: 692-698, 1971.
- (49) C. M. ALLEN, M. A. STRAUSS: « Resources, power, and husband-wife violence » in M. A. Strauss, G. T. Hotaling (eds.), *The Social Causes of Husband-Wife Violence*. Un. of Minnesota Press, Minneapolis (Minnesota), 1980.
- (50) J. SPREY: The family as a system in conflict. » *J. of Marriage and the Family* 31: 699-706, 1969.
- (51) E. G. DAVIS: *The First Sex*. Putnam, New York, 1971.
- (52) J. FLEMING: « Wife abuse » citato in J. R. Chapman, M. Gates (eds.), *The Victimization of Women*. Sage, London, 1978.
- (53) D. A. NESCI: « Aspetti psicodinamici dell'uxoricidio ». *Tesi di specializzazione in Criminologia clinica e Psichiatria forense*, Università degli Studi di Roma, A.A. 1979-'80.